



Economi Provinciali

*Julio Suescun Olcoz, c.m.
Saragozza, gennaio 2007*

PREAMBOLO:

Uno schema in tre punti, che può essere valido per questa riunione:

Valutazione dell'ufficio;

Le fonti correnti nell'ottenere dei beni.

Principi vincenziani per la loro retta amministrazione

Nella recensione fatta in Vincentiana dell'Incontro degli Economi Provinciali a Roma nel 2002 ho trovato due interventi che mi sono sembrati di maggior interesse: l'intervento del P.Maloney e quello del P.Lamblin.

Ci sono diversi altri interventi che pure mi sono sembrati molto interessanti, ma che cadono al di fuori del mio proposito. Qui voglio solo contribuire a mantenere la vostra attenzione su un servizio che, se pure deve essere svolto con la maggior perizia tecnica possibile, non deve dimenticare la più grande delle fedeltà vincenziane.

1. VALUTAZIONE DELL'UFFICIO DI ECONOMO PROVINCIALE:

Un testo base per comprendere l'ufficio di economo, a qualsiasi livello, nella Congregazione della Missione **(Vedere Testo 1)**

San Vincenzo comprende che i beni materiali sono necessari per la Missione, che sono doni di Dio che la Compagnia deve amministrare responsabilmente al servizio della Missione, e che ci devono essere delle persone incaricate di questa amministrazione, affinché gli altri si possano dedicare con più libertà ad evangelizzare gratuitamente i poveri.

1.1. La necessità dei beni per l'esercizio gratuito della Missione:

Sappiamo che non si aprivano case senza una solida base economica. Il pensiero e la pratica di San Vincenzo sono ben chiari: **(Vedere Testo 2)**

Le fonti originarie dei fondi di queste fondazioni erano le più varie. Si prolunga in esse la Provvidenza di Dio su di noi e non ci sono difficoltà nell'accettare ciò che ci viene dato in suo nome. E così al P. La Salle dice: **(Vedere Testo 3)**

Si oppone energicamente all'idea che siano gli abitanti dello stesso luogo dove si svolge la missione a provvedere alle spese dei missionari, perché questo annullerebbe la gratuità delle nostre missioni, e abbiamo tanti obblighi di fare le missioni gratis quanto i cappuccini di vivere di elemosina: **(Vedere**

Testo 4)

1.2. I beni devono essere amministrati per la Missione:

La ragione che giustifica il possesso dei beni materiali non è altro che quella di poter lavorare per la gloria di Dio. I beni materiali devono essere al servizio della carità. Se la carità ci richiede di possedere beni, allora li possederemo, ciò che importa è che li impieghiamo dove lo esige la carità, fino all'esaurimento di essi. **(Vedere Testo 1)**

San Vincenzo sa che i beni della comunità appartengono ai poveri e che i missionari possono usarli soltanto al servizio del loro lavoro, a favore dei poveri, e non per sostenere una vita comoda: **(Vedere Testo 6)**

Il possesso dei beni si giustifica in ordine al lavoro. L'oziosità sarebbe quindi una ingiustizia nei confronti dei poveri, perché usurpiamo dei beni che Dio ci ha dato per loro. Se facciamo gli interessi di Dio, Lui farà i nostri, e la paura di finire tra i muri del cimitero, potrà essere vissuta soltanto da una sfiducia nella Provvidenza di Dio, che nutre gli uccelli del cielo e veste i gigli del campo. **(Vedere Testo 1)**

1.3. Ci devono essere incaricati dell'amministrazione dei beni materiali:

Due motivi emergono immediatamente per giustificare questa condotta: la vita di Gesù con gli apostoli e l'esempio delle altre comunità. **(Vedere Testo 8)**

Così si fonda il principio generale nelle Regole Comuni: **(Vedere Testo 9)**

Fedeli a questi principi vincenziani, le Costituzioni dicono che: *La Congregazione della Missione abbraccia una forma comunitaria di povertà evangelica per il fatto che tutti i beni della Congregazione sono comuni, e la Congregazione ne usa per meglio ricercare e raggiungere il fine che le è proprio.* (C.CM. 148, § 2).

Forse potremmo notare anche che non si può sostenere come una fedeltà vincenziana, l'allegra noncuranza dei beni della terra perché Dio Padre nutre perfino gli uccelli del cielo e veste i gigli dei campi. San Vincenzo scriveva al P. Dehorgny, superiore a Roma: **(Vedere Testo 10)**

Per il momento abbiamo trattato della necessità di fondare la comunità su una base economica quanto più solida possibile, più che vedere le fonti da cui provengono questi beni, cosa che faremo tra un momento. Per ora rimaniamo confermati del fatto che l'amministrazione attenta di questi beni materiali appartiene direttamente e immediatamente alla fedeltà stessa della Congregazione.

2. Le fonti correnti nell'ottenere dei beni

Un altro testo di san Vincenzo può aiutarci a comprendere che ciò che al tempo di san Vincenzo non poteva essere altro che un desiderio, o quasi un sogno, oggi diventa vera necessità e procedimento normale della nostra vita. **(Vedere Testo 11)**

Guardando al lavoro delle Figlie della Carità come fonte di risorse per il loro sostentamento e anche di aiuto per i poveri, egli sogna qualcosa di simile per i missionari, però lo vede al momento irrealizzabile: **(Vedere Testo 12)**

Molte delle fonti sulle quali San Vincenzo basava la solidità delle case si sono esaurite. Alcune di esse, oggi sarebbero perfino viste come un ostacolo alla nostra vicinanza con i poveri, poiché solo i ricchi nel nostro mondo vivono di rendite e non di lavoro.

Le Costituzioni trattano la questione dicendo che: *Fonti da cui provengono i beni temporali sono il lavoro dei confratelli e gli altri mezzi leciti per acquistare i beni.* (C. CM. 150, § 2).

Il P. Jaime Corera c.m., cercando di proporre delle basi economiche su cui oggi si dovrebbe sostenere la comunità in fedeltà a San Vincenzo, distingue tra ciò che propone di definire ideologia di san Vincenzo in rapporto alla base economica della comunità e la tecnica concreta di finanziamento che egli usò, obbligato dalle circostanze storiche in cui gli toccò di vivere. E conclude risolutamente che *se l'assicurarsi dei beni indispensabili per mezzo di appropriazione e possesso quasi feudale era una necessità, fare oggi la stessa cosa supporrebbe il cercare una non necessaria sicurezza che andrebbe contro la fondamentale vocazione evangelica della Missione* (J. Corera. Diez Estudios Vicencianos. CEME Salamanca, 1983, p.156).

E le Costituzioni dicono anche: *I mezzi necessari al sostentamento e al perfezionamento dei confratelli e allo sviluppo delle opere, devono provenire in massima parte dall'impegno di tutti.* (C. CM. 33). Come fa notare Perez Flores (M. Pérez Flores, Revestirse del espíritu de Cristo. CEME. Salamanca 1996, pag. 354), la norma non è esclusiva, non proibisce altre fonti di entrate, però indica certamente l'orientamento fondamentale che deve mantenere oggi la Congregazione per stabilire le sue basi economiche.

3. Principi vincenziani per regolare l'amministrazione dei beni

3.3.1. Amministrazione e non dominio.

I beni della comunità devono essere amministrati dai rispettivi Economi sotto la vigilante direzione dei Superiori con i loro Consigli, nei limiti del diritto universale e proprio e nel rispetto del principio di sussidiarietà. (C. CM. 153, § 2).

Si notano in questo articolo tre elementi che appartengono all'amministrazione vincenziana: la supervisione vigilante del superiore, il diritto comune e proprio, che segna un modo di procedere che l'amministratore non può alterare, e la sussidiarietà, che salvaguarda la dignità personale dell'amministratore.

3.3.2. Amministrazione sollecita:

Ricordino gli amministratori che essi sono soltanto dispensatori dei beni della comunità (C. CM. 154, § 1).

Da questo principio, le Costituzioni traggono cinque conclusioni:

a) *Li impieghino pertanto solo per scopi corrispondenti alla condizione dei missionari, e si comportino in ogni caso secondo le leggi civili giuste, e secondo le norme e lo spirito della Congregazione.* (C. CM. ib).

L'economista amministra beni della comunità e dovrà impiegarli così come la comunità, convivenza di persone che si vogliono bene, lo richiede:

Il genere di vita dei missionari

La realizzazione conforme alle giuste leggi

Lo spirito della Congregazione ci fa insistere una volta di più sulla semplicità, la sobrietà e perfino l'austerità di una vita di discepoli del Cristo povero (C. CM: 31)

b) *Gli amministratori provvedano volentieri alle necessità dei confratelli in tutto ciò che riguarda la loro vita, il loro particolare ufficio e il lavoro apostolico. Un tale uso dei beni, infatti, è stimolo per i confratelli a prendersi cura dei poveri e a condurre una vita veramente fraterna.* (C. CM. 154 § 2).
(Vedere Testo 13)

c) *Gli stessi amministratori, inoltre, si comportino con equità nella distribuzione dei beni, dovendo promuovere la vita comunitaria tra i confratelli* (C. CM. 154 § 3).

d) *Provvedano alle necessità personali dei confratelli secondo le Norme stabilite dall'Assemblea provinciale. (C. CM. ib.).*

e) *Per la validità dell'alienazione, e di qualsiasi altra operazione da cui la situazione patrimoniale della persona giuridica potrebbe subire danno, si richiede il permesso scritto rilasciato dal Superiore competente con il consenso del suo Consiglio. Se però si tratta di operazione che supera la somma fissata dalla Santa Sede per le singole regioni, come pure di donazioni votive fatte alla chiesa, o di cose preziose per valore artistico o storico, si richiede anche il permesso della stessa Santa sede. (C. CM. 155).*

Una buona amministrazione non può trascurare la realizzazione e l'aggiornamento frequente dell'inventario.

3.3.3. Amministrazione solidale:

a) Tra i membri della Congregazione:

Nella Congregazione della Missione mettiamo in comune i beni, frutto del nostro lavoro, come espressione di comunione di vita, sull'esempio dei primi cristiani (C. CM. 32 § 2).

... le case devono venire in aiuto delle province in tutto ciò che è necessario alla buona amministrazione, e per provvedere alle necessità generali (C. CM. 151).

Tenendo presente il principio di equità, il Superiore generale, con il consenso del suo Consiglio, ha il diritto di fissare una tassa per le province; lo stesso può fare il Visitatore, con il consenso del suo Consiglio, per le case della provincia. (S. CM. 101).

b) Con i poveri:

A più riprese si parla nelle Costituzioni di condividere i nostri beni con i poveri:

La Congregazione, le province e le case provvedano volentieri con i loro beni alle necessità altrui e al sostentamento dei poveri. (C. CM. 152 § 2).

Si avverte perfino agli amministratori che devono fornire ai missionari i *mezzi adeguati al loro ministero apostolico e alle opere di carità (C. CM. 153 § 1).*

E ancora più esplicitamente, l'art. 33 delle Costituzioni dice: *La Congregazione, poi, rifuggendo da ogni accumulazione di beni, destinerà parte delle sue sostanze a beneficio dei poveri; così, libera da ogni cupidigia di ricchezze, costituirà una testimonianza per il mondo invischiato nel materialismo. (C. CM. 33).*

La radice di tutto questo sta nella convinzione della Congregazione che: *La Congregazione della Missione possiede beni temporali per le esigenze dell'attività pastorale e della vita comunitaria; di essi si serve come mezzi per il servizio di Dio e dei poveri, secondo lo spirito e l'esempio del Fondatore; li amministra come patrimonio dei poveri, con oculatezza, ma senza la preoccupazione di accumulare ricchezze. (C. CM. 148 § 2).*

c) Con i collaboratori delle nostre case e delle nostre opere:

Da San Vincenzo la Congregazione ha imparato che deve amministrare i beni temporali *senza che si venga meno alla giustizia (SVP.ES.IX,413)*. Inoltre, troviamo negli Statuti della Congregazione: *Si osservino scrupolosamente le norme di legge sul lavoro, sulle assicurazioni e sulla giustizia, nei confronti delle persone che lavorano nelle case e nelle opere della Congregazione. (S. CM. 107 § 1)*

3.3.4. Amministrazione trasparente:

Questa trasparenza nell'amministrazione comprende una contabilità chiara, precisa ed esatta, un'apertura alla direzione e vigilanza dei superiori e una comunicazione alla comunità secondo quanto stabilito.

Per San Vincenzo la necessità di render conto non nasceva da sfiducia: più che render noti i conti, si trattava di dar conto dell'amministrazione.